

INTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANAC IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA PER IL 109° ANNIVERSARIO DEL FATTO D'ARME DEL 30 OTTOBRE 1917 A POZZUOLO DEL FRIULI E FESTA DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Mi inchino agli Stendardi di Guerra di "Genova Cavalleria" e dei "Lancieri di Novara" qui schierati ed idealmente a tutti i nostri Stendardi a partire da quello della nostra amatissima Arma.

Saluto con deferenza i Gonfaloncini ed i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Saluto le Autorità politiche, civili e militari presenti e tutti i partecipanti che ringrazio per la vicinanza.

L'odierna presenza del Medagliere dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria simboleggia la partecipazione ideale di tutto il nostro Sodalizio a cui si unisce la vicinanza delle 40 Associazioni d'Arma costituenti ASSOARMA con il loro milione di iscritti.

Ci ritroviamo oggi, in questo luogo sacro alla Memoria, per commemorare uno degli episodi tra i più fulgidi e rappresentativi - per spirito di abnegazione e saldezza morale - della nostra storia militare ovvero il fatto d'arme di Pozzuolo del Friuli, qui combattuto tra il 29 ed il 30 ottobre 1917, considerato come un "simbolo iconico" per la Cavalleria italiana e definito da alcuni storici come la "Battaglia dei Comandanti o dei Gentiluomini" per la loro azione di comando fondata sull'esempio, il rispetto e lo spirito di servizio che favorì la formazione di una coesione interna davvero unica e determinante.

Pochi giorni prima, la rottura del fronte a Caporetto aveva gettato l'esercito italiano in una crisi senza precedenti. In quel momento di drammatica confusione, mentre intere armate cercavano di ripiegare oltre il Tagliamento per riorganizzare la difesa della Patria sul Piave, a Pozzuolo del Friuli si decise il destino di centinaia di migliaia di nostri soldati.

Il compito affidato alla II Brigata di Cavalleria – costituita dai reggimenti "Genova Cavalleria" e "Lancieri di Novara" affiancati dai fanti della Brigata "Bergamo" - era disperato quanto vitale: sbarrare la strada in corrispondenza dell'abitato di Pozzuolo del Friuli, almeno fino alla sera del 30 ottobre, a ben 4 Divisioni austro-tedesche determinate a tagliare la linea di ritirata all'intera III Armata e ciò avrebbe portato all'inevitabile tracollo dell'intero fronte.

Per 24 lunghe ore, le cariche di “Genova” e “Novara” si susseguirono senza sosta contro un nemico oltremodo soverchiante ed il tempo necessario per salvare la III Armata fu assicurato con eroica abnegazione e pagando un caro prezzo pari a circa la metà degli effettivi.

Si combatté strada per strada, casa per casa, in un furioso “corpo a corpo” dove il coraggio e la coesione interna sopperirono alla mancanza di munizioni.

Dragoni e Lancieri non esitarono a smontare da cavallo per difendere le barricate improvvisate, fianco a fianco con la popolazione friulana che scelse di non abbandonare i propri soldati.

Quando la sera del 30 ottobre l'ordine di ripiegare fu finalmente impartito, la missione era compiuta: la ritirata della III Armata era stata completata.

Sul terreno restavano i corpi di molte centinaia di giovani, falciati nel fiore degli anni, insieme a gran parte dei loro quadri Ufficiali.

Il sacrificio della II Brigata non terminò nel lasciare l’abitato di Pozzuolo del Friuli per raggiungere il Fiume Tagliamento.

Proseguì con una risoluta azione di copertura e frenaggio nell’area del Meduna-Cellina e successivamente in quella della Livenza – Monticano per poi raggiungere per ultimi il Piave, facendone saltare i ponti rimasti utilizzabili, pagando un ulteriore pesante tributo di sangue ma concorrendo in modo significativo a creare le premesse per la Vittoria e la conclusione del conflitto.

Oggi, a più di un secolo di distanza, che cosa ci dice il sacrificio di Pozzuolo del Friuli?

Viviamo in un’epoca profondamente diversa, in cui la pace – a lungo considerata una conquista irreversibile soprattutto in Europa – è tornata a essere un bene fragile, insidiato da venti di guerra, divisioni e tensioni geopolitiche globali.

Di fronte a questo scenario, il ricordo di Pozzuolo non è un esercizio di retorica nostalgica, ma un richiamo urgente all'attualità.

Quel sacrificio ci parla, prima di tutto, di fedeltà, di senso del dovere, di responsabilità collettiva e di disciplina che è non tanto obbedienza quanto e soprattutto autodisciplina, cioè dominio di se stessi.

Quei soldati non combatterono per la gloria effimera o per odio verso il nemico ma con la consapevolezza profonda che la loro resistenza portata fino all’estremo sacrificio avrebbe permesso alla nostra Patria ed al suo popolo di rimanere uniti e liberi.

Ci ricordano quindi che la libertà e la democrazia di cui oggi godiamo non sono regali scontati, ma il frutto dell'abnegazione e del coraggio di chi, nei momenti più bui, ha saputo fare la propria parte fino in fondo.

Ci parla, inoltre, del valore della coesione morale, del rispetto e della solidarietà. A Pozzuolo, il soldato e il cittadino si fusero in un unico "fronte umano" grazie alla presa di coscienza di essere tutti sotto un unico tetto e che se la casa fosse andata a fuoco, tutti lo avrebbero dovuto spegnere. Ciò su quelle barricate divenne un convincimento condiviso.

Oggi, stiamo affrontando sfide – economiche, sociali e valoriali e rese ancor più complesse dall'individualismo e dalle divisioni interne "corrosive" - che possono essere affrontate con la speranza di vincerle solo riscoprendo quello stesso spirito di appartenenza e di mutuo soccorso.

Ricordare il 30 ottobre 1917 non significa celebrare la guerra, ma onorare la memoria di tutti coloro che quel giorno seppero anteporre i propri Valori condivisi a se stessi...significa inchinarsi davanti a chi ha saputo trasformare una tragica rotta nell'alba di una riscossa per tutti!

Ai Caduti di Pozzuolo del Friuli che qui hanno donato il proprio domani per il nostro oggi proiettato al futuro, va il nostro eterno e riconoscente pensiero.

Onoriamoli come si conviene a noi Cavalieri ovvero rinnovando proprio a Loro il nostro impegno personale di mantenere sempre attuali e vissuti nel quotidiano le nostre plurisecolari Tradizioni ed i Valori intramontabili che le hanno generate ed in cui Loro hanno creduto fino a divenirne parte.

Che il loro esempio rimanga un faro per le nostre coscienze, un antidoto all'indifferenza e di ammaestramento per le generazioni future nell'attualità di quei Valori irrinunciabili per una società sempre più equa, libera, solidale, nel rispetto delle Istituzioni ed in ossequio ai principi della nostra Costituzione.

Un ultimo pensiero, consentitemi di esprimerlo nei riguardi delle donne e degli uomini della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" impegnata in terra libanese, per quelli appartenenti ai nostri Reggimenti operanti nelle altre missioni all'estero ed in quella di "Strade sicure" a cui va il nostro sentito ringraziamento per i delicati compiti svolti e di cui siamo fieri ed orgogliosi per come sanno rappresentare quotidianamente l'Italia e tutti noi.

Viva la Cavalleria, Viva l'Esercito, Viva le Forze Armate, Viva Pozzuolo del Friuli, Viva l'Italia!